

Industria a rischio IL PAESE NON PUÒ PERDERE L'ACCIAIO

di OSCAR GIANNINO

BISOGNA sperarlo, ma è giusto mettere in guardia il lettore. Sulla travagliata vicenda dell'Ilva a Taranto bisogna sperare che l'incontro avvenuto ieri tra autorità di governo e locali, azienda, industrie e sindacati, abbia posto le basi per una gestione ragionevole della bonifica degli impianti, cioè senza interruzione delle colate a caldo che avrebbe conseguenze gravissime, economiche e occupazionali, di rilievo nazionale. In realtà, resta molto difficile credere che la soluzione intravista ieri venga imboccata senza contraccolpi e nuovi colpi di scena giudiziari. Cerchiamo di capire perché è meglio restare sul chi vive, e non dare per scontato che la ragionevolezza abbia prevalso.

Vi sono almeno tre versanti che restano irrisolti. Il primo riguarda l'ambito che più si era surriscaldato recentissimamente, quello dei rapporti in materia tra governo e magistratura. All'indomani della perentoria ordinanza bis del gip Todisco, che aveva ribadito la necessità dello stop alla produzione di acciaio senza neanche attendere il deposito delle motivazioni del Tribunale del Riesame che di fermo alle colate non faceva cenno, il governo aveva incaricato il sottosegretario alla Presidenza Catricalà di esaminare l'ipotesi di elevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale avverso il gip di Taranto. Motivo: la politica ambientale e industriale è di competenza del governo. Una linea conflittuale che al governo non farebbe molto bene, nel momento in cui già Monti annuncia interventi sulle norme in materia di intercettazioni, difendendo a spada tratta il Quirinale rispetto alla Procura di Palermo. Esaminati i precedenti - un decreto legge sospensivo di misure di rilascio di detenuti effet-

to di decisioni di magistrati nel 1991, il decreto Craxi che annullò le decisioni della magistratura contro il gruppo Fininvest - il governo Monti ha deciso al momento di soprassedere.

Ieri a Taranto i ministri Clini e Passera hanno offerto alla magistratura l'olivo della pace, niente conflitto davanti alla Corte costituzionale ma rigore nei tempi e nelle misure della bonifica degli impianti. Tuttavia, perché questa linea prevalga bisogna immaginare che il gip Todisco cambi idea, o che il Riesame torni sulla materia decidendo che nel suo dispositivo non si citava lo stop alla produzione perché deliberatamente lo si esclude. Allo stato delle cose, la divergenza resta insomma aperta.

Il secondo problema è squisitamente tecnico. Il più delle emissioni e rilasci di polveri e sostanze tossiche non riguarda l'anidride carbonica e la diossina effetto della combustione di carbone e ferro da colata calda, ma lo stoccaggio e movimentazione delle materie prime, nel parco minerario e in cokerie. È per questo che il gip sostiene che la colata si debba fermare, tecnicamente si è convinta che allo stato attuale gli interventi necessari su questi reparti non isolati dall'atmosfera richiedano obbligatoriamente la sospensione della produzione. Ed è sulle soluzioni tecniche a questo problema che si gioca la terza partita aperta, quella definita ieri tra autorità pubbliche, azienda e sindacati, cioè una nuova Autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva superando quella di due anni fa, rispetto alla quale il Tar aveva persino dato ragione all'azienda che sosteneva di essere più in regola di quanto contestassero i tec-

nici ambientali pubblici. I tempi della nuova Aia dovranno essere strettissimi, e stringenti gli impegni finanziari e realizzativi dell'azienda. **Confindustria** e sindacati difendono questo nuovo modello d'intervento. Sottolineando a ragione che non è proprio il caso di aggiungere ai severi guai italiani centomila nuovi disoccupati tra Taranto e indotto, con l'uscita di fatto da quel che resta dell'acciaio in Italia.

Ma c'è un altro «ma» pesante come un macigno. L'inchiesta per corruzione che sta investendo sinora tredici tra dirigenti dell'Ilva, tecnici ambientali pubblici e politici, è solo all'inizio dello sprigionamento dei suoi effetti sulla intera vicenda. Quanto più dalle intercettazioni e dalle indagini emergerà che l'Ilva facesse ricorso negli anni a mazzette per imbonire verifiche e addomesticare media e opinione pubblica, tanto più la vicenda si caricherà di altre tossine. Che non aiutano, per una soluzione ragionevole che contemperi salute e ambiente con difesa di acciaio e lavoro italiano.

